

Tre film sui rapporti gay e una certa idea di cinema

### GLI OMOSESSUALI TRISTI DELLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

di **Andrea Piersanti\***

**L**ui si innamora solo degli uomini anziani. Lo scopre con un po' di imbarazzo in piscina. Il rigonfiamento inopportuno del suo costume da bagno, mentre cerca di prestare soccorso ad un vecchio che ha rischiato di affogare, suscita moti di ilarità negli altri bagnanti. Allora lascia la fidanzata e il lavoro per una fuga romantica con un ottantenne trovato nell'ospizio. Non finirà bene. Lui è in lutto per la morte del compagno. Al funerale incontra il fratello del defunto. Un vero macho. Fra i due scoppia una insana passione, molto violenta. Cazzotti, schiaffi e pressioni psicologiche. Ben al di là del sadomasochismo. Una badilata ben assestata metterà fine alla storia. Lei è più grande della sua giovane fidanzata. Potrebbe essere di esempio ma, con infantilismo, si impunta per un diritto di precedenza automobilistica in un vicolo. Pur di non lasciare la posizione, si accovaccia a fare la pipì per la strada, litiga con la fidanzata e poi fanno all'amore nel bagagliaio. Alla fine però l'altra automobilista, un'anziana vecchietta, non regge alla lunga veglia e muore. Lui rimorchia un ragazzino alla stazione, per un po' di sesso mercenario. Ma le cose prendono una piega inaspettata. Così se ne innamora e, per salvarlo dalla strada, lo adotterà. Che ci crediate o no, sono queste le trame di alcuni dei film visti alla recente Mostra d'arte cinematografica di Venezia. Non erano i soli a parlare di amori gay ma ne rappresentano uno spaccato interessante. La felicità sembra bandita da queste storie. Il primo film è "Gerontophilia" del canadese Bruce LaBruce. Avete presente "Harold e Maude", un film del 1971 con una splendida colonna sonora di Cat Stevens? Parlava di un ragazzo che si innamora di una donna di ottant'anni. Questo film racconta la stessa storia. Con tanto di primi piani dei baci con lingua impazzita fra le labbra e mani sussultanti nei pantaloni. "Harold e Maude" non scandalizzava ma divertiva e commuoveva.

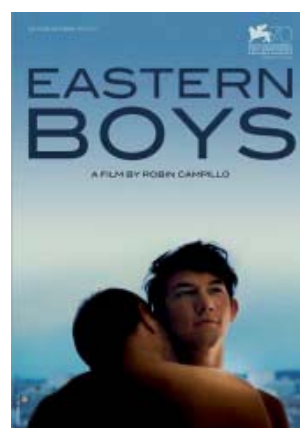
Qui invece niente. C'è solo la grande tristezza di un amore "innaturale" che è destinato "fisiologicamente" al fallimento.

Il secondo film è "Tom à la ferme", di un altro canadese, il giovanissimo e talentuoso Xavier Dolan, un regista che ha girato il suo primo lungometraggio a 19 anni e che ora, a 24 anni, è già al quarto titolo della sua filmografia. Il film, che moltissimi addetti ai lavori davano come favorito per il Leone d'Oro, è una specie di "gay-thriller" sado maso. "Stabilite le relazioni che legano i personaggi, Dolan allestisce un teatrino della crudeltà, rimanendo a metà tra un didascalismo imbarazzante e un'impetosa disamina antropologica di alcuni rituali legati alla cultura gay", hanno scritto i critici di "Indiewire". Il regista è ancora molto giovane e, in questo film, si vede. Ma si farà. Il terzo film è italiano e se ne è molto parlato a Venezia. L'attrice che interpreta l'anziana vecchina che alla fine ci rimette le penne, si è anche presa la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile. Si tratta di "Via Castellana Bandiera" della regista teatrale "estrema" Emma Dante. Il film è interessante anche se un po' cerebrale. Racconta quello che sembra un scontro di civiltà per una questione di precedenza in un vicolo. Da una parte due donne artiste, gay e con un macchinone fuori misura. Dall'altra un'utilitaria guidata da un'anziana signora e riempita fino all'inverosimile con tutte le generazioni di una famiglia della periferia di Palermo. Lo scontro si prolunga tutta la notte con un contorno di umanità dolente e lacrime infantili. Interpretato dalla stessa Emma Dante, da Alba Rohrwacher e da Elena Cotta (l'attrice che ha preso la Coppa Volpi), il film sembra dire che le donne gay sono ricche, intellettuali e artiste ma poco simpatiche con il prossimo. Le altre, invece, sono solo delle poveracce, sudate dietro ai fornelli e con nidiate di bimbi urlanti appesi ai fianchi. Una visione decisamente stravagante. Il quarto film è francese. Si tratta di "Eastern Boys", ed è stato diretto da Robin Campillo. Storia agrodolce nella comunità dei ragazzi dell'Est che vivono a Parigi. Uno solo si salva mentre tutti gli altri no. All'inizio una macchina da presa dall'alto (in gergo tecnico, a Hollywood, si chiama "occhio di Dio") segue i velocissimi movimenti dei ragazzi dell'Est mentre cercano di taccheggiare nell'affollatissima Gare du Nord.



Sembrava un documentario sociologico molto promettente. E invece era solo una commedia su un pedofilo pentito.

Si esce dalle sale di Venezia con una strana sensazione. Se passasse la legge contro l'omofobia, di cui si discute in queste settimane, alcuni di questi autori, in Italia, potrebbe essere indagati per atteggiamenti poco rispettosi nei confronti dei gay. Quello che scrivono, infatti, propone un'immagine fortemente negativa (e anche un po' triste) delle dinamiche che legano gli omosessuali fra di loro. Molti di questi autori, però, sono omosessuali a loro volta. Non resta che chiedersi, allora, perché siano così tristi. Già, perché?



*\* Giornalista,  
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo  
Università "Sapienza", Roma*